

IL COMPLEANNO DEL BOSS



Promised Land Bruce Springsteen in concerto. Il tour mondiale con la E Street Band è ancora in corso

→ **Auguri** È nato il 23 settembre del '49 nel New Jersey, dove festeggerà con una serie di concerti

→ **Born to run** Liberazione e fragore, dolore, narrazione e ritmo: ecco come fa ancora a «correre»

I sessant'anni di Springsteen crocevia rock dell'America

Per quanto possa sembrare strano, il Boss entra ufficialmente nella terza età. In America si moltiplicano i festeggiamenti e lui riceverà un premio da Obama. Ma niente paura: non c'è rischio che diventi un'istituzione.

ROBERTO BRUNELLI

ROMA
rbrunelli@unita.it

Quando la terra trema sotto i piedi: quello è il rock'n'roll. E la terra trema sempre quando suona Bruce Springsteen. Questione di potenza e volume, questione di poesia e di narrazione, di speranza e di luce. Grande narrazione americana, molto soul e molto ritmo. Oggi il Boss compie sessant'anni, portando a compimento quell'incredibile cerchio antropologico che ha portato una musica ontologicamente «giovane» ad en-

trare ufficialmente nella terza età: prima di lui ci sono arrivati Paul McCartney, Mick Jagger, Bob Dylan, Pete Townshend, chiedendosi - ognuno di loro - quale fosse il segreto del tempo e cosa esattamente fosse la dignità, ben sapendo, come cantava qualche anno fa lo stesso Dylan, che è lei «la prima ad andarsene» (*dignity is the first to leave*). Tutto sommato hanno risposto abbastanza bene: chi ingaggiando una straordinaria lotta con la fisicità del tempo (Mick Jagger e Keith Richards, anzitutto), chi affrontando la vecchiaia con un ghigno diabolico che è un misto di sangue blues e di poesia (ancora Bobby Dylan).

MIRACOLO SUL PALCO

Ora tocca a Bruce, che è nato il 23 settembre 1949 nel New Jersey, dove il nostro si appresta a festeggiare fragorosamente: ossia con una raffica di concerti al Giants Stadium, a conclusione dell'ultimo tour mondiale. E non è un caso: perché è dal vivo che la mitologia springsteeniana trova il suo compimento. Perché è lì, vedendolo sul palco, che capisci che il Boss è l'ultimo titano del rock: capisci, cioè, che assisti alla materializzazione di un sogno che un doma-

ni, probabilmente, non ci sarà più, quell'incrocio tra utopia e fragore, racconto e mito, forza e invenzione, viscere e ideale che è la rivoluzione globale chiamata rock'n'roll.

Certo, nel mezzo ci sono un bel po' di album, infinite storie di fan che lo seguono in mezzo mondo, una vastissima letteratura e tutti i personaggi delle sue canzoni: Mary rimasta incinta giovanissima nel suo profondo sud, Bobby Jean che è scappata di casa, Outlaw Pete che rapinò una banca all'età di sei mesi, il *gypsy biker* morto in Iraq mentre la sua lucente moto sta ancora lì ad aspettarlo nel garage, Johnny 99 condannato a morte e Jimmy il Santo che finì tra le lamiere della sua macchina con la scritta «destinato alla gloria» sulla fiancata... ci sono loro, ci sono i suoi «fratelli di sangue» della E Street Band e ci sono le tre ore e passa di ogni concerto del Boss. Ogni volta un appuntamento mitologico a se stante, e ogni volta ti chiedi se sia umanamente possibile che un signore di sessant'anni possa correre e sudare così, che possa scodellare ogni notte una scaletta diversa dominando alla perfezione un canzoniere immenso, ti chiedi come faccia a sfornare ancora album così